

Per la Solarino uno Strindberg in salsa pulp

“Signorina Giulia” secondo Malosti: infernale triangolo amoroso, con la Carpio

PIACENZA - Un infernale e crudele triangolo amoroso, psicologico e sociale in cui, nel suo dispiegarsi come un gutturale e incalzante assalto cardiaco, i tratti naturalistici lasciano posto ad una piega espressionista e spettrale dal taglio *pulp*. Valter Malosti, con la sua strindberghiana *Signorina Giulia*, di cui firma adattamento e regia e in cui incarna il servo Giovanni che cede alla di lei seduzione ma, fatta la frittata, la incanta come un veleno e le offre il rasoio per culminare la tragedia evoluzionista, ha portato ancora una volta alla nostra attenzione un esempio di teatro che per ammodernarsi si ibrida e si tecnologizza, guardando ovviamente al cinema.

La *Signorina Giulia* prodotta dallo Stabile di Torino e dal Teatro Dioniso - che abbiamo visto in versione “ricucita per miracolo” ieri e martedì al Municipale nell’ambito della stagione di prosa - è uno spettacolo profondamente teatrale: molto fisico, di una fisicità secca e assai ritmata, fatto di poca e solida materia, di tagli di luce e atmosfere incombenti e opprimenti e di attori che si danno in carne ed ossa. Un’impressione senz’altro accentuata dalla mancanza sul palco di diversi dettagli e dispositivi previsti dalle scene eloquenti, oblique e decadenti, di Margherita Palli, andate parzialmente distrutte nell’incidente durante il trasporto e ricostruite a tempo record - di necessità virtù - in maniera più essenziale.

Parallelamente questa *Signorina* ammicca al linguaggio del-

la spettacolarizzazione estrema tipica del grande schermo. Ascendenza artistica della bella Valeria Solarino (la contessina Giulia) a parte, tornata al teatro ma come volto del cinema e con un’espressività che ha assorbito molta sostanza cinematografica, a sprofondare idealmente lo spettatore in una moderna sala

da proiezione sono i suoni di G. u. p. Alcaro, sound designer e genio della tecnica che tutto amplifica - fino a microfonare gli oggetti di scena - e tutto veste di superbi effetti sonori a 360 gradi, impeccabili e perforanti nel sottolineare le atmosfere ma anche le azioni, le recondità, i pensieri e le pulsioni dei personaggi.

I suoni e le musiche sono un’avvincente partitura in cui i percorsi musicali che accompagnano e ritmano il gioco delle parti di ciascun personaggio si insinuano alternativamente, legati da una pulsazione techno che ricalca i battiti del cuore impazzito della Signorina e dello sfrenato baccanale orgiastico della servitù nella Notte di Mezza Estate.

Pianoforti, dunque, per la padroncina risucchiata nel vortice della sua discesa agli inferi, che da capriccio si fa ricerca di viscerale animalità in antitesi alla sovrastruttura sociale imposta: la Giulia della Solarino è prima giuliva, poi assatanata, poi seducente, isterica, infine posseduta, dunque inebetita, poi ancora felina nell’ultimo bestiale sussulto



e infine vinta dal legame cannibalesco col servo nel rovesciamento un po' masochista del rapporto servo-padrone.

Sostrati di musiche *noir* ritmano invece le gesta di lui, il Malosti "macho" e sbracciato, vestito di pelle nera tra Matrix e De Sade e il passo verbale spedito, quasi alla ricerca dell'apatia per sottolineare la vigliaccheria del suo personaggio, l'arrampicatore sociale sadico e bramoso Giovanni. Gioca di rimbalzo, ma ha le idee chiare (conta bene i soldi) e il polso fermo (anche sgozzando il parrochetto) nel cedere alle lusinghe della tormentata Giulia per poi liberare entrambi dallo scandalo compromettente di un futuro impossibile armando la sua mano e il suo sogno di sprofondare.

Musiche d'organo, infine, per Cristina, la brava Caterina Carpio, la più interiore dei tre nel tratteggiare la cuoca Cristina fidanzata di Giovanni. Prima vispa, intima e giocosa, gestisce misuratamente ma è già pronta alla tragedia: sbadiglia al corteggiamento di Giulia ma riapparirà nuda nella notte, a lume di candela, come un presagio, liberando fantasie erotiche sulla bottola da cui provengono i gemiti del tradimento in atto. Solida e ancorata alla sua fede, sarà lei, infine, a prendere davvero le redini, risalendo la scala che la riporta a galleggiare oltre la poltiglia. Immortale potenza di Strindberg, che anche nella edizione malostiana corrode e riceve molti applausi.

Paolo Schiavi



Alcune scene di «Signorina Giulia» di Strindberg nella versione di Valter Malosti con Valeria Solarino. A destra la "nuova entrata" Caterina Carpio (foto Cavalli)

